

Mentre realizzava l'Olocausto, il nazismo proteggeva con avanzate leggi gli animali. L'enigma storico riaperto da studiosi Usa. Ne parliamo con Del Buono, Sini e la «Lav»

Com'era verde il Terzo Reich

«Intere epoche di amore saranno necessarie per ripagare gli animali del loro valore e dei loro servizi»: questa scritta gentile e fervida, nel 1934, campeggiava su un palco fra le svastiche. Berlino ospitava la conferenza internazionale sulla protezione degli animali. Un saggio approfondisce questo tema-choc: nazismo e animalismo. Ne parliamo con un antivivisezionista, con Oreste del Buono e Carlo Sini.



1945, l'aquila di marmo simbolo del nazismo crolla dalla Cancelleria del Reich

MARIA SERENA PALIERI

Appena insediato, nel 1933, il Terzo Reich varò la sua prima legge a favore degli animali. Era una legge fortemente simbolica, quasi «programmatica», d'ispirazione com'era zoofila e antiseimita insieme: proibiva il trattamento «koshen nella macellazione perché troppo crudele. Nello stesso anno la Germania di Hitler bandì la vivisezione (la proibizione sarà poi ammorbida per «casi particolari» vagliati dal ministero dell'Interno). Ma la protezione accordata dal codice nazista agli animali domestici o selvatici negli anni successivi entrerà fin nel dettaglio. E lo farà con delicate normative. Una legge del '36 spiegava per esempio come, nelle case e nei ristoranti della «patria nazista», si dovevano cucinare granchi e aragoste: buttandoli vivi nell'acqua bollente, ma uno a uno e rapidamente, perché il dolore venisse ridotto al minimo.

«La nuova ecologia», con un servizio di Fulvia Fazio corredato da interviste a studiosi del nazismo e di bioetica. Servizio nel quale l'autrice, evidentemente per scansare equivoci, esordisce prendendo esplicite distanze dal revisionismo storico che oggi nega l'Olocausto, del Nolte, degli Irving, dei Faurisson.

Un «codice per gli animali» non fu un'invenzione del regime nazista. Dalla fine del secolo scorso nei laboratori della scienza positivista facevano già irruzione, per trarne in salvo cavie, comandando anti-vivisezione. E l'inghilterra in quel '33 possedeva la legislazione più avanzata a difesa del «vite non umano». La novità introdotta dalla Germania hitleriana - notano i due ricercatori americani - fu però l'incrudelimento delle pene. Il valore relativo, cioè, dato al reato. Le norme furono poi davvero applicate: qualcuno finì nel lager, come minacciava Goering, per avere torturato un cane o frustato troppo un cavallo? Se lo chiedono Arluke e Sax, ma per ora quest'interrogativo lo lasciano aperto.

Nella «verde» Germania dei luttuosi anni Trenta, ricordano poi, il culto per la natura era esteso. «Paradisi di Goering» era il soprannome popolare dei parchi istituiti nel Reich. Fu allora che si pensò anche a una riforma fiscale futuribile: quella, la cui filosofia si discute solo oggi da noi, che consisteva nel far pagare ai cacciatori tasse «mirate» e devolute alla conservazione dell'ambiente.

Oltre le leggi, la zoofilia di Hitler e dei suoi gerarchi era viva e quotidiana. E insieme sensuale e metafisica. Si traduceva nell'odio radicale del capo delle SS Himmler verso la caccia. Nel vegetarianismo del Fuehrer, che bollava il brodo

di carne, proprio come i vegetariani d'oggi, come «tè di cadavere». Nel culto ancora più elevato del suo segretario Hess per l'alimentazione biodinamica: in ossequio alla teoria di Rudolf Steiner.

Perché, appunto, zoofilia e vegetarianesimo, riprendendo idee di Wagner, erano visti come tappe di un «miglioramento», di un'«elevazione» umana. Umana? Naturalmente, strettamente ariana. Il nazismo, è l'idea, del saggio, sostituisce la «razza» alla «specie». Mirava a riprodurre, all'interno della specie umana, la gerarchia, la selezione e la ferocia «naturale» del mondo animale. Ebrei e devianti andavano eliminati, come in natura il più forte elimina il più debole. Gli ariani puri, di converso, andavano selezionati e allevati. Così come si selezionavano e allevavano i pastori tedeschi, incarnazione canina dello spirito del nazional-socialismo, sulla base del «modello» di cane creato nel '20 da Van Stephanitz.

Le giovani reclute delle SS convivevano durante l'addestramento con un pastore tedesco ed erano spinte a entrare in simbiosi con esso; ma a fine corso la prova definitiva richiedeva alla giovane SS era spezzare il collo del cane-compagno con un colpo secco. Gesto di crudeltà? No, si può ipotizzare. Gesto nazista d'amore: quasi una dimo-

strazione d'aver assimilato a dovere dal cane la sua più «alta» virtù animale, l'aggressività pura e cieca.

Per tutto questo, concludono Arluke e Sax, non c'è contraddizione, almeno sul piano teorico, fra l'amore fervido per gli animali e l'atrocità dell'Olocausto. Imitando in modo scientifico il meccanismo naturale della selezione, fu eliminato chi «ebreo o deviante» minacciava di contaminare la purezza genetica della razza ariana. D'altronde, nota nel servizio del mensile italiano la docente di bioetica Luisa Battaglia, non è stato un caso se allora «per la prima volta nella storia dell'umanità gli esseri umani sono stati non solo torturati e uccisi, ma trattati come solo possono esserlo gli animali». La pelle usata come cuoio o come pergamena, gli crudi per il sapone, i corpi ancora vivi impiegati come materia per liberarsene? Quale effetto può fare imbarbarsi in antecedenza come Hitler, Himmler, Goering, Speer, Goebbels? Lo chiediamo a Gianluca Felcetti, dirigente della Lega antivivise-

zione italiana. «La parentela non esiste. Semmai gli eredi dei nazisti sono i vivisezionisti», ribatte. «Hanno in comune la stessa logica di annientamento. Ed è interessante vedere come, all'epoca, chi vivisezionava animali si convertiva rapidamente, senza bisogno di cambiare logica, a effettuare esperimenti su ebrei e omosessuali». Questo basta per negare parentele? «Io, a proposito di Hitler, parlerei semmai di zoofilia», aggiunge. «Perché il mondo che aveva in mente era comunque un universo con al centro l'uomo, anzi l'ariano. E perché, come ha ben individuato il filosofo australiano Peter Singer, l'animalismo attuale invece si colloca all'interno del grande filone della filosofia dei diritti e delle differenze: quella che chiede riconoscimento per la negritudine e per la differenza sessuale. Infine, perché per noi l'animalismo comporta un sentimento e una pratica calpestate dai nazisti: la solidarietà». C'è un'obiezione di senso comune, da bar o da mercato, che vi viene rivolta: le prendete per le bestie, e intanto c'è gente al mondo che soffre per fame, guerre, povertà. Tornare a parlare dei nazisti gentili con cani e orsi porterà legna a questo fuoco? «È una domanda ricorrente, e come sempre risponde che io non conosco animalista che non sia pacifista e che non pratichi anche solidarietà umana. Chi ci accusa così poi, in genere, se ne frega dei bambini e degli anziani. Tanto più degli animali», ribatte Felcetti.

C'è qualcuno, invece, che ricorda dal vivo e da ex-prigioniero un nazista suo «Lagerfuehrer», premurosamente dedito, proprio come i gerarchi dipinti da Arluke e Sax, all'allevamento di conigli d'angora. È Oreste Del Buono. Odbil fu in-



termato in campo di concentramento quando, militare, rifiutò di combattere per la repubblica di Salò: «È rimasta la più grande esperienza della mia vita», dice. Ma lo ammette quasi con sbadatezza: perché, nel suo stile, non abbandona il tono semiserio. «Capo del campo era quest'uomo alto, con una bella divisa nera. Teneva che noi prigionieri potessimo contagiarli i conigli. Conigli e cani avevano una certa prominenza su di noi. Ma anche quest'uomo ogni tanto rivelava un ordine mentale diverso: "Sei stupido come un cane" oppure "Hai fatto una maialata" ci diceva per insultarci. Misurava il nostro grado di bestialità...» Da ciò non consegue affatto che lui, Del Buono, per contrapporsi a quel suo «Lagerfuehrer» abbia maturato rancore verso gli animalisti. Racconta tutt'al contrario di un suo rapporto con essi lungano e da pari a pari: «Ho un legame di amore e di odio con cani e gatti. Tutta la vita ho combattuto contro i cani di mio padre, che lui stimava molto più di me. Da piccolo il mio primo gesto d'indipendenza fu impadronirmi della cuccia di uno di essi. Una vita fra canidi... Per tre anni ho sofferto di superinfelto, e mi ha guarito solo il veterinario», narra. Da alcuni anni Del Buono è vegetariano, con la «non mangia cioè alimenti d'origine animale nemmeno «non violento», come il latte o la uova. E, da critico della pubblicità, ultimo suo bersaglio è stato il «razzismo in scatola» della ditta che si fa reclamare spiegando agli acquirenti che per uccidere il loro tonno non ha danneggiato gli amati delfini. Antifascista, vegetariano e «canide», Del Buono ora si sentiva a forza appartenuto ai nazisti? «Dire che i nazisti erano animalisti non vuol dire che gli

animalisti sono dei nazisti», ragiona. «O sarebbe come dire che siccome Hitler dipingeva delicati acquerelli, tutti gli acquerellisti sono degli hitleriani».

Il filosofo Carlo Sini è colpito non dalla «notizia» che la svastica hitleriana avesse una faccia «verde» («Non è scoperta nuovissima», osserva). Ma, di converso, dall'interpretazione nuova dell'Olocausto offerta, partendo da lì, dai due ricercatori statunitensi e da Luisa Battaglia: «È interessante. Perché ci sono aspetti della persecuzione verso gli ebrei che, alla fine, restano enigmatici. A meno di non accontentarsi di dire: i nazisti erano dei mostri osserva. «La repulsione antisemita era diffusa fra i tedeschi da prima, era già nell'ideologia wagneriana. Quest'idea della «contaminazione genetica» la illumina. L'idea di una razza ariana come una razza animale bella da proteggere, unita all'avversione per l'ebreo «disordinato» e all'ossessione tedesca per la disciplina suggerisce un'interpretazione interessante». Sì, anche Sini vede una differenza di ascendenze filosofica fra l'animalismo di Hitler e dei suoi, «paganoromanticheggianti», e quello attuale «figlio dell'illuminismo e della cultura dei diritti». «La cosa più curiosa di quest'uomo, di Hitler, è stata la contraddizione fra il lato arcaico e quello tecnologico», aggiunge. «I modelli operativi del nazismo nascevano da una sorta di Medio Evo romanticeggianti. Ma Hitler è stato nello stesso tempo colui che inventato un tipo di guerra nel quale la tecnologia è assolutamente predominante rispetto all'individuo: l'inizio degli orrori che abbiamo visto con la guerra del Golfo. Io ti sparo, e tu neppure mi vedi», conclude Sini.

Ken Moody, fotografia dell'83 di Mapplethorpe

A Palazzo Fortuny, a Venezia, una retrospettiva dell'artista americano morto di Aids a 42 anni nell'89. Dai ritratti androgini di Patti Smith e Lisa Lyon al culto del corpo maschile e nero: l'arte, fra «libido» e tecnica, di un maestro della fotografia

La tribù erotica di Robert Mapplethorpe

LAURA QUAGLIA

VENEZIA. La ricerca degli opposti e il superamento della dualità trovano in Robert Mapplethorpe uno dei più accesi e appassionati rappresentanti, nell'arte fotografica contemporanea. Una cultura e una fascinazione nata negli anni 70 a New York, dove Mapplethorpe studiava storia dell'arte, mentre i movimenti artistici e sociali prendevano a bersaglio gli status symbol di un'America bigotta.

Mapplethorpe, pur vivendo all'ombra dell'esperienza marcusiana, al tempo stesso va oltre nella sua ricerca; coniugando gli studi di cultura e pittura alla fotografia, approda formalmente al neoclassico, ma lo riempie dei grandi temi dell'energia sensuale, quegli stessi che davano corpo, forza e potenza al marmo di Michelangelo, Canova e Rodin.

Di cultura cattolica, agli inizi tende a dissacrare e a concludere il sacro, a rigenerarlo in nuova «libido». Di essa scopre la forza simbolicamente scorpionica, di amore e morte. A palazzo Fortuny, a Venezia, attualmente è esposta la più grande retrospettiva postuma di Mapplethorpe fin qui realiz-

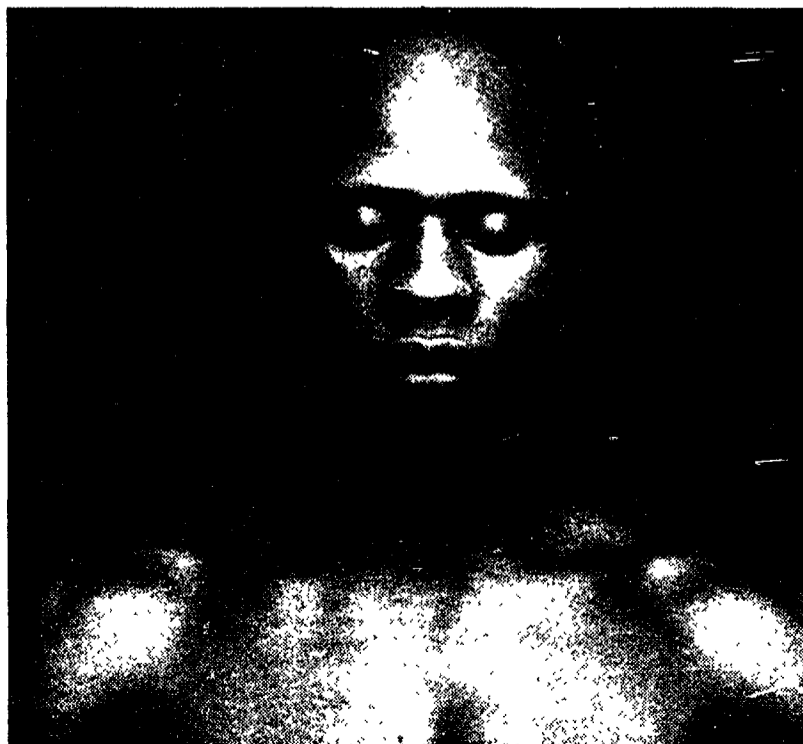
zata. Possiamo così vedere in ben 220 immagini che vanno dal '71 all'89 (anno in cui il fotografo morì, a 42 anni, di Aids), tutta la tensione del suo procedere. Le forze creative contrastanti, intervallate dagli autoritratti, che scandiscono i momenti della ricerca interiore e della dissacrazione. Gli ultimi autoritratti lo ritraggono con in pugno la morte (un tecnico), mentre scompare nel buio.

Mapplethorpe cerca il piacere nel rapporto coi suoi modelli, cerca un'estetica rafforzata dal senso. La forza libidica che lo pervade nel rapporto fotografico lo porta a esaltare la figura androgina di Patti Smith, la musicista con cui visse per vari anni (sua è la copertina di «East», il disco che la rese celebre in tutto il mondo). Così come la scultorea bellezza di Lisa Lyon, prima campionessa mondiale di body-building nel '79. Sono due, per lui, importanti figure, alle quali dedicò in varie fasi molti scatti.

I nudi di neri, di coloro con cui iniziò ad avere relazioni dichiarate dopo la rottura con

Patti Smith, comunicano poi l'immagine della bellezza sublime e della perfezione. La ricerca del sublime passa però necessariamente attraverso la deflagrazione del sado-masochismo quale stato simbolico della società attuale. Un sado-masochismo che egli esprimeva in riti e gesti tipicamente omosessuali, ma che è presente nella società occidentale in ogni sua manifestazione. Se il senso del potere è basato sul basso e l'alto, sul nero e il bianco, sulla colpevolizzazione del piacere nel lavoro, sulla negazione del diverso dal conforme, Mapplethorpe è stato capace di rendere questa visione: di raffigurare i «bianchi» in un rapporto fondamentalemente sado-masochista o di «inesistenza normale» (prova ne è l'inespressività di molti suoi ritratti), e i «neri» off-limits, nel mondo della purezza neoclassica degli greci, con la plasticità, l'armonia, il silenzio profondo racchiuso nel linguaggio delle membra.

Key Mood, il suo modello preferito, colto in un nudo bronzeeo accerchiato da uno sfondo rosso cupo, crea l'estasi della bellezza: Mapplethorpe, forse, l'ha cercata fino allo



Ken Moody, fotografia dell'83 di Mapplethorpe

Mania e Corrado Crippa partecipano al dolore dei familiari per l'imatura scomparsa della cara

MIRA
ricordando la sua umanità, sensibilità e il suo profondo senso dell'amorizia
Milano, 14 settembre 1992

Il giorno 13 settembre è venuto a mancare

GABRIELE FARGIONE
ne danno l'annuncio i figli Vincenzo, Patrizia e la moglie Antonia.
Le esequie avranno luogo domani, martedì alle ore 15 nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva (piazza della Minerva)
Roma 14 settembre 1992

Saffi s.r.l. - via D. Fontana, 30
tel. 777 776

La presidenza e il consiglio direttivo dell'associazione Italia-Russia si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa della collega

MIRA RUGARLI SIMONINI
ricordandola per la dedizione con cui ha offerto la sua attività quarantennale all'associazione
Milano, 14 settembre 1992

È mancato all'affetto dei suoi cari

LILLO ZAMPAROLO
Lo annunciano la moglie Giuseppina, il figlio Gianni con la moglie Francesca e la figlia Luisa. I funerali si terranno domani mattina partendo dall'abitazione di via Valle Anzascina 19
Milano, 14 settembre 1992

Corrado Crippa, Daniela Barsocchi, Oreste Maggioni, Vittonio Compagnoni esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa di

MIRA RUGARLI SIMONINI
indimenticabile amica e compagna di ideali, passioni e lavoro
Milano, 14 settembre 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori del Pds è convocato per lunedì 14 alle ore 15.

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di lunedì 14

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 16 e giovedì 17 settembre.

Lunedì 21 settembre
con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
L'Unità + libro L. 2.000

OGNI ANNO IL MERCATO DEI LIBRI SI SCATENEA E SI INGRANDISCE
... E IO PAGO!
MA QUESTA VOLTA NON CI STO
mercatini dei libri usati!
Ancona-Arezzo-Avellino-Bergamo-Chioggia-Ferrara-Genova-L'Aquila-Lecco-Mantova-Milano-Pavia-Pescara-Placenza-Pisa-Prato-Potenza-Ravenna-Savona-Taranto-Taurianova-Venezia.
Associazioni a sinistra studentesche per informazioni - 06-6793101

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve 14-24 gennaio 1993 Andalo, Molveno Fai della Paganella TRENTINO
INFORMAZIONI
COMITATO ORGANIZZATORE C/O FEDERAZIONE PDS 38100 TRENTO - VIA SUFFRAGIO, 21
TUTTI I GIORNI LAVORATIVI DALLE 14.00 ALLE 18.00 TEL. 0561/231181 (DAL 10-2-1993 - 0461/585344) FAX 0461/987376
TUTTE LE FEDERAZIONI PROV.LI DEL PDS
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
ALLO STAND DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE, PRESSO LA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ DI REGGIO EMILIA (AGOSTO-SETTEMBRE 1992)